

si dissolse il suo impero. Viceversa, l'epilogo del processo culturale avviato in quegli anni avrebbe richiesto molto più tempo, e forse non si è ancora realizzato, poiché le riflessioni, le analisi e le considerazioni che questi eventi hanno generato sono ancora vive e vitali, e conferiscono a questo libro un valore e un taglio di analisi assolutamente attuale.

CHIARA REATTI

CHIARA REATTI, *Tra aula e torchio. Libri e scuola a Bologna da Napoleone all'età della Restaurazione*, Bologna, CLUEB, 2020, (Impronte. Libri e cultura scritta; 1), 288 pp., ISBN 978-88-491-5659-1, 26 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/12655>

nel panorama degli studi di storia del libro italiano, l'Ottocento risulta ancora un terreno fertile di scoperte e storie tutte da indagare. Si tratta dopotutto di un secolo chiave nella storia italiana: uno snodo fondamentale nel quale si intrecciano vecchie usanze e tradizioni e spinte innovatrici.

Il libro di Chiara Reatti ha per oggetto il libro scolastico a Bologna e nel Dipartimento del Reno tra la fine dell'Antico Regime e il primo decennio della Restaurazione. Il Dipartimento, a parte alcune brevissime parentesi, durò dall'inizio del 1797 - sotto la Repubblica - fino poi al 1815 con il Regno d'Italia: quasi un ventennio, dunque, che riuscì ad influenzare la realtà editoriale bolognese e anche il sistema di istruzione pubblica.

Con metodo rigoroso l'autrice intreccia questi due filoni di studi, quello di storia dell'editoria e quello di storia dell'educazione, per far emergere con chiarezza come il libro scolastico sia portatore di istanze politiche, culturali, religiose ed economiche. Per far questo Reatti attinge a numerose fonti archivistiche e ad altrettante fonti bibliografiche, dimostrando di saper maneggiare con cura entrambe.

Nel primo capitolo viene descritta la situazione delle scuole a Bologna e gli interventi che il nuovo governo francese mise subito in atto per diffondere nelle scuole i principi repubblicani con una grande attenzione proprio alla scelta e alla produzione di libri di testo, come si nota nel *Piano provvisorio per le Scuole Nazionali primarie della Comune di Bologna* del 1799, che rimase però in larga parte inattuato. Ciò che invece fu portato avanti, anche in anni così tumultuosi, fu la costruzione di un sistema scolastico accentrato con esiti, però, solo parziali. Per far questo si partì, come era logico, dall'unica rete scolastica presente a Bologna già da tempo, cioè quella delle scuole religiose (Scuole Pie degli Scolopi, Scuole della Dottrina cristiana) che vennero 'convertite' sia nel loro nome - da Scuole Pie a Scuole

Civili - che nei programmi e nei testi scolastici adottati. Nel 1807 tutto il Regno d'Italia adottò nelle sue scuole un *Catechismo nazionale*, mutuando il titolo dal lessico religioso (dopotutto non era possibile fare altrimenti nella *forma mentis* degli uomini di quel secolo). Questo era solo uno dei numerosi catechismi, dialoghi e altro genere di materiale librario che occuparono i torchi bolognesi in quegli anni. Nella visione di personaggi come il conte Mariscotti o Gioannetti, fondatore del Circolo Costituzionale bolognese, simili opuscoli erano lo strumento chiave per arrivare ad un ampio pubblico, a volte anche parzialmente alfabetizzato ma che poteva godere delle letture collettive ad alta voce.

Le riforme napoleoniche non si limitarono ad intervenire sulle scuole già esistenti ma agirono in tutto il Dipartimento del Reno, anche se gli effetti a lungo periodo, sottolinea anche Reatti - furono maggiormente visibili a Bologna e nei centri maggiori, per la grande difficoltà di penetrare nelle regioni di montagna e in quelle prive di grandi centri abitati. Colpisce per la sua lunghezza e puntualità la rassegna che l'autrice fa delle riforme in materia di stampa e di istruzione pubblica dal 1800 al 1814 (capitolo terzo).

Il tentativo di ammodernamento è evidente nei decreti sulla stampa che consolidano il diritto d'autore, aboliscono la censura preventiva e concedono la possibilità di esercitare il mestiere solo a chi assicura un equipaggiamento di almeno due torchi, una misura che dà un taglio netto alle piccolissime tipografie sorte per cause disparate e che sopravvivono solo grazie a mestieri alternativi del proprietario. Parallelamente si operano molte riforme scolastiche ad opera della Direzione generale della Pubblica Istruzione, retta prima da Pietro Moscati e poi dal 1809 da Giovanni Scòpoli, volte ad uniformare non solo i programmi ma anche l'offerta libraria scolastica. Si crea quindi un catalogo generale dal quale attingere che aveva anche una funzione di calmiera per i prezzi dei libri, sempre tenuti molto bassi. Si adottò anche in tutto il Regno un *Alfabeto ed elementi d'istruzione morale e d'aritmetica ad uso della classe infima delle Scuole del Regno d'Italia*, uscito nel 1811 dalla Stamperia Reale di Milano. Per assicurare un approvvigionamento sicuro a tutte le scuole del Regno questo esile opuscolo poteva essere ristampato integralmente da almeno una tipografia per Dipartimento (per il Dipartimento del Reno fu la tipografia Sassi che si aggiudicò il permesso di ristampa).

Le spinte innovatrici dovettero scontrarsi però con molte resistenze dovute principalmente ad un panorama molto variegato dell'offerta scolastica distribuita in tutto il territorio: alla prova dei fatti larga parte delle indicazioni e dei programmi governativi erano disattesi per la mancanza di risorse, soprattutto nelle province più povere e in quelle montane. Quasi nessuno accettava posti da insegnante nelle valli appenniniche dove le condizioni di vita erano disagiati e lo stipendio offerto era molto basso, tanto che alcuni territori erano completamente privi di scuole mentre in altri il ruolo di maestro era svolto da persone le cui reali capacità di insegnamento erano dubbie.

Anche l'ammodernamento delle tipografie subì molti contrasti per il permanere dell'informale committenza governativa ed ecclesiastica che coinvolse le stamperie Sassi e Longhi. Produrre o diffondere libri era certamente un mestiere faticoso: le difficoltà di commercializzazione, il costo eccessivo della carta, il legame fortissimo con la committenza, determinavano grandi incertezze economiche per librai e stampatori.

Per tutto il primo Ottocento si assiste ancora, in tutta Italia, e non solo a Bologna, ad uno scambio costante dei ruoli degli operatori del libro. La maggior parte degli stampatori sono anche librai e talvolta editori non solo delle proprie pubblicazioni ma anche di quelle di altri tipografi; si formano collaborazioni temporanee fra stampatori o fra stampatori e librai per l'edizione di una o più opere, come si vede ad esempio nella carriera di Giuseppe Lucchesini (capitolo quarto).

Non mancano però stampatori emergenti e con un piglio più moderno che iniziano, complice anche l'abolizione della censura preventiva, a stampare giornali e nuove opere, come Jacopo Marsigli, responsabile dell'*editio princeps* delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* o i fratelli Riccardo e Spiridione Masi, provenienti da Livorno, che si dedicheranno ai libri di istruzione, facendo tesoro dei rapporti che attivarono con lo Studio e l'Istituto Nazionale Italiano, erede dell'Istituto delle Scienze.

Quella napoleonica fu comunque una stagione che non venne adeguatamente sfruttata da tutte le regioni italiane allo stesso modo. Milano, in quanto capitale del Regno italico, fu certamente la città che si giovò di più dell'esperienza francese con il costante afflusso di intellettuali e funzionari mentre a Bologna, che pure conservò il suo ruolo di centro culturale di alto livello, il ritorno dello Stato pontificio contribuì a ridurre la produzione editoriale, soprattutto quella scolastica che subì le privative concesse alla Stamperia di San Michele a Ripa di Roma per i libri rivolti alle classi elementari.

Con la Restaurazione, il mercato librario italiano tese a regionalizzarsi dentro i confini dei vari Stati ridisegnati dal Congresso di Vienna. Le preoccupazioni censorie e le spinte protezionistiche portarono tutti i governi restaurati ad una politica di chiusura verso l'esterno, riducendo notevolmente quella dimensione europea che aveva caratterizzato gli scambi librari settecenteschi.

Con questo saggio Chiara Reatti contribuisce, con un importante tassello, all'opera di ricostruzione delle complesse dinamiche che segnarono un'epoca di passaggio fondamentale. Solo grazie a lavori di questo calibro è possibile comprendere appieno tutte le forze che si misero in campo a partire dall'Unità d'Italia nell'ambito dell'editoria scolastica e che trovano nell'arco di tempo prescelto dall'autrice le loro premesse.

SARA MORI